



COMPITI A CASA C'È CHI DICE NO



Illustrazioni di Rebeca Luciani

A favore

È necessario un tempo personale per apprendere

ROBERTO CARNERO

Alquanto pare, una scuola senza compiti per casa è il sogno non solo di molti studenti (il che è comprensibile), ma anche di molti genitori. Questi ultimi trovano spesso che i compiti da svolgere a casa rappresentino un fastidio, una seccatura. Alcuni sostengono che l'assegnazione di lavori da eseguire a casa discrimina gli studenti: quelli che hanno almeno papà o mamma a disposizione il pomeriggio sarebbero avvantaggiati rispetto a quelli i cui genitori lavorano tutto il giorno. La proposta di questi genitori contrari allo studio domestico? Che tutto si svolga a scuola e che, una volta a casa, i ragazzi siano liberi.

Da insegnante, dico subito che i compiti per casa rappresentano una parte fondamentale e insostituibile per un serio processo di apprendimento. E sfido qualunque collega serio a sostenere la tesi opposta. Perché se è vero che la lezione in classe è il momento centrale della didattica, è altrettanto vero che serve un tempo personale di assimilazione degli argomenti spiegati la mattina. Senza questa seconda fase l'apprendimento non avrebbe modo di sedimentarsi durevolmente. Anche perché, dice un vecchio detto, chi ascolta dimentica, chi fa impara. Perciò è necessario provare a fare, sperimentare le proprie conoscenze, vedere se

si riesce ad applicarle a specifiche situazioni concrete. Del resto la nuova didattica promossa a livello europeo si chiama proprio «didattica per competenze».

Un tempo personale, quello dei compiti, e – aggiungo – individuale. Va benissimo che i familiari affianchino e magari supervisionino il ragazzo durante lo studio, ma non debbono sostituirsi a lui e neppure costituire una presenza indispensabile affinché egli svolga il lavoro assegnato a casa. Perché uno degli obiettivi pedagogici da perseguire in un fecondo rapporto scuola-famiglia dovrebbe essere l'autonomia dello studente nell'esecuzione dei compiti, unita alla capacità di organizzare il proprio personale piano di lavoro.

Detto questo, va però riconosciuto che i compiti andrebbero assegnati nella giusta misura. Prevedendo per gli studenti di una scuola superiore – poniamo – una media complessiva di 3 ore di studio pomeridiano (i più veloci ce ne metteranno 2, i più lenti 4). Una media che dovrebbe essere distribuita in maniera equa tra le diverse discipline. Qui bisognerebbe che i consigli di classe lavorassero meglio di quanto si sia fatto sinora per verificare questa giusta distribuzione. Il problema è che spesso tra i docenti di una classe ce n'è uno che abusa del tempo degli studenti, imponendo per la sua disciplina carichi di lavoro che finiscono per erodere lo spazio da dedicare alle altre.

Ma qui il problema non sono i compiti, bensì la psicologia di certi professori: che si considerano tanto più autorevoli, quanto più gli studenti sgobbano per loro e solo per loro. In questi casi, per la serenità dei ragazzi, si raccomanda ai presidi di invitare i docenti di cui sopra a un colloquio con il terapeuta d'istituto.

*Docente e giornalista
(è ordinario di Lettere italiane
e latine al Liceo Scientifico
"Enrico Fermi" di Arona, Novara)*